

## ESTRATTO

Il testo che segue è estratto da Arno Münster, *Principio speranza e principio disperazione*, a cura di Elisabetta Barone e Angelo M. Vitale, Aracne Editrice, Roma 2007

**ulteriori informazioni su** [www.aifr.it/press](http://www.aifr.it/press)

Beninteso, il concetto di *latenza* deve comunicare qui, dialetticamente, con il concetto di *tendenza* e con il pre-apparire utopico, nello stesso modo in cui il concetto di *felicità* (proprio delle utopie che rivendicano il diritto di tutti alla felicità) comunica dialetticamente con il concetto dell'identità finalmente trovata. Ma questa costruzione teorica è completata dai concetti centrali di *prassi*, di *anticipazione* e di *utopia*. Così si potrebbe dire che il contributo significativo e caratteristico di Bloch al neo-marxismo del ventesimo secolo consiste essenzialmente nell'integrazione del concetto della coscienza anticipante nella filosofia della prassi del materialismo storico e dialettico inteso come quel materialismo della *funzione utopica* che Bloch, in un'intervista radiofonica alla Hessischer Rundfunk a Francoforte nel 1971, descrive così: «È importantissimo gettare un ponte tra un concetto di utopia che sia scientificamente e filosoficamente provato, ovvero di un concetto di utopia che cessi di essere un insulto e rappresenti un'anticipazione obiettiva e possibile, e il sostrato dialettico materiale del “divenire” e dell'evento, dunque, della materia»<sup>1</sup>.

Per Bloch quindi la materia non ha più alcun rapporto con la *hylè* di Aristotele o con qualsiasi altra lettura della materia in senso fisico o volgarmente materialistico. Si tratta piuttosto dello *hypokeimenon* nel senso del sostrato puro delle possibilità reali nell'ambito di un'ontologia del non-essere-ancora straordinariamente orientata verso l'avvenire (il futuro), cioè verso la concretizzazione dei contenuti e delle immagini utopiche del desiderio. Qui Bloch introduce – e c'è indubbiamente l'eredità hegeliano-marxista nel suo pensiero – il concetto del lavoro umano, ovvero il concetto secondo cui l'attività umana è la sola a poter agire nel divenire-coscienza-di-sé come prassi trasformatrice che determina la coscienza a partire dal fondamento del suo essere materiale. Detto diversamente, in questa filosofia dell'utopia concreta,

---

<sup>1</sup> ID., *Tendenz-Latenz-Utopie*, cit., p. 278.

l'uomo diventa in un certo senso la figura suprema della materia nella misura in cui la trasformazione e la genesi del *novum*, fermentando nella natura, è il frutto del lavoro umano.

Vorrei sottolineare a questo proposito come in *Soggetto-Oggetto. Commento a Hegel* Bloch asserisca che la finalità di questa dialettica utopico-processuale si esprime anche nel fatto che niente rimarrà come era dato, «che invece si può pervenire a un Nuovo migliore per mezzo della forza produttiva nella conoscenza rivoluzionariamente dialettica, e ciò è reso possibile dalla dialettica reale della materia. E lo è in forza di una struttura materiale, in cui, comunque nessuna pietra resta sull'altra, in cui è fuori dubbio che solo grazie all'uomo conoscente-operante, quale ultima figura della materia, si può costruire con pietre rimovibili una casa e una patria»<sup>2</sup>. D'altra parte la dottrina blochiana dell'alleanza tra l'uomo e la natura è fondata sulla visione della possibile unità dialettica di uomo e natura. In essa l'uomo agisce come soggetto trasformando il mondo e, per dirla ancora nei termini del libro di Bloch su Hegel, «la coscienza umana è l'occhio e contemporaneamente l'organo teoria-prassi della materia stessa»<sup>3</sup>.

Nel *Principio Speranza* Bloch evoca a questo proposito «l'adeguazione aperta» della coscienza anticipante (il luogo della produzione delle immagini utopiche) alle figure e manifestazioni di un'immaginazione utopica obiettivata. In ogni caso, il *Principio Speranza*, che ci presenta l'inventario di tutte le forme di concretizzazione dell'immaginazione utopica nella produzione culturale e artistica dell'Occidente, dall'architettura alla musica fino alle utopie politico-sociali, non va confuso con la filosofia - idealista e neokantiana - delle forme simboliche di Ernst Cassirer, benché anche Bloch evochi archetipi e simboli... Indubbiamente questa grande enciclopedia dei sogni e del «sognare in avanti»

---

<sup>2</sup> Id., *Subjekt-Objekt. Erläuterungen zu Hegel*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1981, p. 390 (tr. it, Il Mulino, Bologna 1975, p. 432).

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 414 (tr. it. cit., p. 461).

(*Träumen nach vorwärts*) ha ricevuto alcune suggestioni dalla psicoanalisi freudiana e soprattutto da *L'Interpretazione dei sogni* (1899) di Freud. Ma questa influenza è limitata, perché Bloch sostituisce volutamente la nozione di preconsciousio (*das Vorbewusste*) al concetto freudiano dell'inconscio (*das Unbewusste*), e il concetto di sogno diurno al concetto freudiano di sogno notturno. La sua lettura di Freud si trasforma rapidamente in una critica, manifestando la volontà di sostituire non soltanto il concetto freudiano dell'inconscio, bensì anche di correggere e di oltrepassare la dottrina delle pulsioni in direzione della definizione di tre pulsioni fondamentali: 1. l'impulso (l'istinto), ovvero la forza movente interna alla psiche; 2. il desiderio quale movimento dell'anima verso l'esterno; 3. l'impulso quale orientamento verso uno scopo (pulsione ulteriormente divisa). Evidentemente, questa correzione della dottrina freudiana degli impulsi da parte di Bloch può essere contestata. E ovviamente la psicoanalisi ufficiale non l'ha accettata, soprattutto a causa della sfida lanciata in questo modo da Bloch al pansessualismo freudiano e alla sostituzione della originaria pulsione sessuale con l'impulso a soddisfare il bisogno primario: la fame. La stessa sostituzione della teoria freudiana dell'inconscio con quella del preconsciousio e del sogno notturno con quello diurno è una sfida al fondatore della psicoanalisi. Eppure le prime duecento pagine del *Principio Speranza* sono in un certo senso un dialogo critico e appassionato con la psicoanalisi, che prende le distanze anche dalle teorie junghiane di un inconscio collettivo.

La critica della metafisica tradizionale, l'attaccamento al materialismo storico e contemporaneamente la volontà di mantenere alcuni concetti teologici in una visione del mondo materialista e nell'orizzonte di una filosofia della storia escatologica e messianica, unisce indubbiamente Ernst Bloch a Walter Benjamin (in un certo senso anche a Adorno) nello sforzo comune di prendere le distanze, nel clima filosofico dell'epoca, simultaneamente dal neo-kantismo, dalla fenomenologia husserliana, dalla filosofia positivista della

scienza, dal relativismo di Simmel, e da tutte le correnti irrazionalistiche o profasciste del pensiero conservatore degli anni venti della Germania della repubblica di Weimar, i cui esponenti erano ad esempio Spengler, Klages, Schmitt, Bäumler, etc. Anche per lui si trattava di sfidare un marxismo troppo dogmatico e volgarizzato che si muoveva in direzione di una canonizzazione dogmatica nella quale scompariva completamente la dialettica rivoluzionaria di Marx. Per Bloch – come per il giovane Horkheimer, Walter Benjamin e Antonio Gramsci – i gravissimi errori commessi dai partiti politici della sinistra tedesca e dalla direzione della Terza Internazionale a Mosca di fronte al fascismo emergente furono gli avvenimenti politici maggiori che stimolavano a ripensare i fondamenti teorici del materialismo storico e dialettico di Marx e di Engels e a elaborare una filosofia della prassi capace di rispondere alla nuova situazione. Allo stesso tempo Bloch tenta di riabilitare nel cuore stesso della discussione teorica marxista contemporanea, il concetto di utopia e soprattutto le teorie del presocialismo utopistico del XVIII secolo, ovvero il socialismo utopistico di Saint Simon e di Fourier o il comunismo utopico di Etienne Cabet.

Questa riabilitazione delle correnti utopico-socialiste (soprattutto francesi) del XVIII secolo ha come obiettivo evidente il rinnovamento del pensiero materialista e del materialismo storico-dialettico in vista di una riattualizzazione del pensiero utopico benché la lettura e l'interpretazione blochiana delle utopie sociali le classifichi criticamente nelle due grandi categorie dell'ordine e della libertà. Con questo tentativo di riconciliare il marxismo con il socialismo utopistico e di elaborare una teoria dell'obiettivazione delle immagini utopiche, in relazione alla produttività di un non-ancora-conscio, Bloch sfida effettivamente tutte le tendenze del marxismo contemporaneo. Perché esse riducono il materialismo storico e dialettico o a una mera critica dell'economia politica o alla scienza delle contraddizioni tra il capitale e il lavoro. In questo modo, egli mette in guardia contro le tentazioni di estinguere le tracce utopiche nel mate-

rialismo storico. È questa una chiara critica a Stalin e alle versioni dogmatizzate del marxismo-leninismo.

Evidentemente, e contrariamente al procedimento dei padri fondatori del socialismo scientifico, Ernst Bloch, il filosofo marxista della speranza e dell'utopia concreta, cerca di ricostituire il rapporto complesso tra il marxismo e l'utopia. Egli sceglie una via differente da quella di Marx. Non aderisce alla severa critica materialistica di Marx (espressa nel *Manifesto del partito comunista*) delle utopie, intese come costruzioni immaginarie che rappresentano una fuga idealista dalla realtà economico-sociale, verso un chimerico futuro migliore che sarebbe solo l'espressione dell'immatùrità del proletariato. Piuttosto egli mette in rilievo e sottolinea la funzione positiva delle utopie e del pensiero utopico pre-marxista quali anticipazioni di ciò che rappresenta da sempre lo scopo e la sostanza del marxismo: l'utopia concreta!

Seguendo la voce del *Dictionnaire critique du marxisme* (PUF 1983) di Georges Labica<sup>4</sup>, è possibile interpretare il pensiero di Bloch come un tentativo non solo di conservare lo spirito utopico nella filosofia marxista, ma anche di integrare tutte le potenzialità dell'utopia in una filosofia materialista critica e utopica, il cui fondamento sia un'ontologia utopica e i cui concetti chiave siano l'anticipazione utopica e la coscienza anticipante. Tuttavia incontestabilmente lo sforzo teorico blochiano va oltre. Esso è soprattutto un tentativo di ripensare il concetto di utopia al di là del suo concetto tradizionale come *wishful thinking* o costruzione della città radiosa del futuro. Bloch tenta di realizzare una sintesi tra l'utopia (quale immagine anticipata di un futuro migliore, di una società alternativa) e la coscienza anticipante, fra l'utopia e la speranza messianica, partendo da una nuova teoria sia della coscienza anticipante, sia della speranza. Così tutta una metafisica della speranza, comprendente anche elementi teolo-

---

<sup>4</sup> G. LABICA - G. BENUSSAN, *Dictionnaire critique du marxisme*, PUF, Paris 1982, p. 1191.

gici e religiosi, è inserita in una filosofia critico-materialista che, nata quasi nelle stesse condizioni storiche del pensiero di Gramsci, Lukács, Horkheimer, Adorno, Marcuse e Sartre, condivide, nel contesto della critica dell'alienazione e della reificazione della coscienza, le posizioni teoriche fondamentali di questi pensatori materialisti, salvo alcune sfumature relative alla psicoanalisi.

Ciò che è stato detto a proposito della funzione utopica nel pensiero blochiano dovrebbe permettere una migliore comprensione del suo concetto di utopia concreta assolutamente fraintesa da alcuni. Essa si manifesta nella sua opera in una quadruplici dimensione: ontologica, etica, politica e estetica. Ciascuna di queste dimensioni rivendica la concretizzazione del sogno di un mondo migliore, di una vita nuova e di un nuovo ordine economico, politico e sociale senza sfruttamento e alienazione, di una società veramente giusta e fraterna. Dal punto di vista estetico, questa volontà utopica è strettamente associata, ad esempio nel capitolo del *Principio Speranza* dedicato alle utopie dell'architettura, a una nuova volontà artistica: quella dell'immaginazione utopica. Evocando, ad esempio, le pitture pompeiane o le utopie realizzatrici delle logge muratorie, all'origine della costruzione delle cattedrali gotiche, Bloch sottolinea come ogni realizzazione sia preceduta da un'immaginazione utopica dell'edificio; essa guidava gli architetti in direzione della sua perfetta realizzazione. La costruzione infatti era fondata sulla «fantasia della perfezione costruttiva canonica, rapportata a un modello simbolico in cui si credeva fermamente. Questo modello guidava direttamente l'esecuzione dell'opera, e non solo, come l'archetipo, il suo sogno e il suo piano ante rem, ma forniva anche la regola per le regole magistrali»<sup>5</sup>. Secondo Bloch, la grande volontà artistico architettonica, che conduceva precisamente ai progetti della Città del sole di Campanella, «era la stessa cosa della rispettiva intenzione simbolica che era tradizionalmente all'opera all'interno dell'antico artigianato edile»<sup>6</sup>. Si trattava dunque di

<sup>5</sup> E. BLOCH, *Das Prinzip Hoffnung*, cit., p. 837 (tr. it. cit., p. 825).

tigianato edile»<sup>6</sup>. Si trattava dunque di approssimarsi a una esistenza immaginata, considerata come paradigmatica, e di fissarla nella rappresentazione chiamata a rifletterla<sup>7</sup>. Attraverso la messa in rilievo di questo paradigma dell'immaginazione utopica concreta, Bloch vuole anzitutto sottolineare che, ad esempio, i megaliti druidici, gli ziggurati babilonesi, le piramidi egiziane e i templi greci costruiti a misura d'uomo, la città romana squadrata e il mercato slavo di forma circolare, e la stessa cattedrale gotica, obbediscono quasi tutti, a partire dai rispettivi simboli derivanti dalla sovrastruttura, agli imperativi della materia prima, della tecnica e dello scopo immediato. Rispetto alle corporazioni edili medievali Bloch sottolinea come «la formula creduta da tutte le logge e dalla loro utopia costruttoria» traduce soprattutto «la tentata *imitatio* di un edificio cosmico o cristiforme, in quanto compiutamente pensato, allo scopo di un rapporto»<sup>8</sup>. Egli insiste molto sul fatto che i modelli originari hanno influenzato le realizzazioni successive, come nel caso della pianta del tempio di Salomone che «ha influenzato, quasi un millennio dopo la sua distruzione, le prime basiliche cristiane»<sup>9</sup>. Analogamente, come il gotico non fa che imitare a livello dell'architettura il simbolo cristiano dell'albero della vita<sup>10</sup>, le città progettate e quelle ideali traducono semplicemente l'utopia della chiarezza geometrica del nuovo umanesimo borghese...

---

<sup>6</sup> *Ibid.*

<sup>7</sup> «Con squadra e compasso questa intenzione cercava di approssimarsi nella rappresentazione alle misure dell'edificio di un'esistenza immaginata come un modello assoluto» (*Ibid.*).

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 826.

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. 828.

<sup>10</sup> *Ibid.*, p. 837.